

CULTURA & SOCIETÀ

L'analisi



Marzo 2008, dieci anni fa. Beppe Grillo a Roma presenta la lista civica "Meetup Amici di Beppe Grillo" per le amministrative

Viviamo dentro una fiction nel mondo dove uno vale uno e, anzi, uno vale l'altro

Riflessioni sul saggio di Massimiliano Panarari che tratta di "democrazia diretta e altri miti d'oggi"

FABIO BORDIGNON

Uno non vale uno: davvero?

Sbaglia, Massimiliano Panarari, che in un saggio appena pubblicato da Marsilio sfida lo spirito del tempo, la logica politica mainstream e pure l'algebra. Uno vale uno: semplice, lapalissiano, incontrovertibile. Ce la mette tutta, l'autore, per fare il *debunking* delle narrazioni "pop-sov" (populiste e sovraniste) e dei loro miti. Ma così è, così deve essere: 1 = 1.

(NB: per farsi un'idea compiuta sul libro, leggere fino in fondo)

Lo stabilisce la democrazia e persino la costituzione italiana, come ha di recente ricordato il premier Conte: la sovranità appartiene al popolo. Punto. Non serve nemmeno essere dei giuristi, per saperlo. Non serve nemmeno proseguire, nella lettura della "carta", anche perché scopriremmo che il potere va esercitato nei

limiti stabiliti dalla costituzione, che allo stesso tempo stabilisce una serie di pesi e contrappesi. E prevede una serie di corpi intermedi. Vade retro: mediare significa, inevitabilmente, deviare rispetto a una volontà che deve fluire, direttamente, dal popolo. Diffidate di qualsiasi (sedicente) rappresentante. Se non è già un membro della casta, verrà di certo corrotto dal potere. Basta con i privilegi: uno vale uno.

ME GENERATION

Sbaglia, quindi, Panarari, che pure, in 160 pagine ottimamente scritte (e pure divertenti), chiama a raccolta, in maniera rigorosa, il meglio della filosofia, della sociologia, della scienza politica. E individua fin dai primi paragrafi la radice delle trasformazioni analizzate: l'avvento della *me generation*, l'assoluto primato dell'individuo all'interno della società contemporanea. Un processo di lunga durata, ma

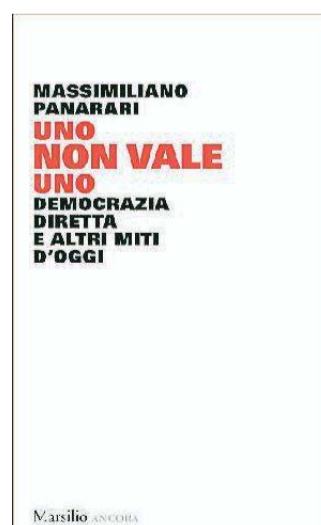
che accelera e arriva a compimento a partire dagli anni Settanta: dalla *febbre del sabato sera* fino all'*esercito del selfie* del nuovo Millennio. Da specialista dei mass media, Panarari ricostruisce in modo preciso questa metamorfosi. E arriva a isolare il format definitivo: quello del *reality*, che cancella la distinzione tra uomo della strada e gli "eletti". Nessuna

Tutto inizia con l'assoluto primato dell'individuo all'interno della società

gavetta per entrare nello star system, nessun *cursus honorum* per scalare il sistema politico. È l'epoca dell'autenticità e del totale rispecchiamento, che nel passaggio dalla (neo)televisione alla Rete raggiunge la massima espressione. *Neorealitysmo*, è il neologismo suggerito dal libro: *Tú sí*

que vales. Sbaglia due volte, allora, Panarari – che queste cose le insegna all'Università e (aggravante) è pure un po' giornalista – a voler portare i propri titoli e la propria lunga competenza a sostegno di una tesi tanto bislacca. *Uno non vale uno?* «Questo lo dice lei», Professore. Nell'epoca dell'assoluta orizzontalità, siamo finalmente tutti sullo stesso piano: il virologo twitstar e il @nickname qualunque; «quelli che hanno letto un milione di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare» ma postano in maniera compulsiva il loro astio di (ex?) perdeni. Chi ha studiato non deve avere per forza ragione, ha ammonito di recente la cittadina-vice-ministro Laura Castellani. Difficile darle torto. Ogni opinione ha la stessa dignità: deve poter essere espressa, e pesare quanto le altre. Alla ghiottina ogni autoritarismo scientifico. Uno vale uno. Anzi, uno vale l'altro.

Viva quindi la democrazia!



Il nuovo libro di Massimiliano Panarari "Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti d'oggi" (Marsilio, pp 160, 12 euro)

Ma nella sua interpretazione letterale, che annulla ogni distinzione tra titolarità ed esercizio del potere. Viva la democrazia nella sua forma diretta, che permette ad ogni cittadino – uno vale uno – di decidere direttamente, senza rappresentanti e senza mediazioni. Attraverso i referendum e attraverso la rete. Poco importa se tali decisioni possono trascinare un paese nel caos, come sta avvenendo con la Brexit. Poco importa se, in questo modo, viene a crearsi lo spazio per nuovi mediatori. Di più: veri e propri *super-mediatori*. Siano essi i FANGA (Facebook, Amazon, Netflix, Google, Apple). O i tanti aspiranti uomini forti, alla guida di altrettante formazioni personali, che plasmano il proprio partito-azienda (e a volte anche le istituzioni) attorno alla propria persona: perché lo valgo... uno. Se tutti gli altri valgono zero (o giù di lì).

IL "NOI" FITTIZIO

Allora forse un po' di ragione ce l'ha, Panarari, quando scrive che il popolo è una *fictio (n)*: una "comunità immaginata". Un *Noi* ancor più fittizio – instabile, intermittente, inafferrabile – rispetto ai *Noi* del passato. Cui si aggrappano tanti *Io*, sempre più disorientati, impauriti e arrabbiati. Da qui emergono i tanti "prima gli americani", "prima gli italiani", "prima gli svizzeri"... dietro i quali si intravede solo un grande *Me First*.

PS: A scanso di equivoci, il libro è bello, in molti passaggi illuminante. È la mia opinione, e vale uno. –

Fabio Bordignon @fabord